

ASCOLT



Foglio di formazione e informazione per i volontari dell'Associazione Maria Immacolata - Anno I Numero 2, Dicembre 2001

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto
Supplemento n.24 - Giugno 2008

Carissimo volontario ami,

ti ho già riferito delle complesse problematiche, che ho incontrato e che sono state segnalate verbalmente ai Responsabili che sono succeduti nella direzione dell'Istituto, e della percezione di inadeguatezza della Struttura e d'impreparazione degli stessi anziani e familiari davanti al dramma della malattia. Credo che i **Responsabili** debbano trovare urgentemente risposte idonee alle domande, che quotidianamente si elevano dai vari reparti; credo che gli **Anziani** di fronte alla malattia e ai limiti dell'età debbano prendere coscienza che non sono più nelle condizioni di prima e quindi la vita va vista e affrontata in maniera diversa; e inoltre che i **Familiari** debbano valutare bene il discorso sulle risorse che possono essere disponibili per fronteggiare l'evento presente destinato ad aggravarsi e a prolungarsi nel tempo!

Davanti a questo quadro, con situazioni anche drammatiche, sentivo sempre più il bisogno di pregare e far pregare, di formarmi e formare, di **essere insieme a qualcuno** in quest'avventura. Ricordo di aver organizzato con i volontari, già operanti sia in gruppi costituiti che non, incontri di preghiera, di meditazione in occasione dell'inizio e della fine anno sociale, del Natale e della Pasqua. Tenevo una catechesi mensile con approfondimenti su tematiche che provenivano dalla pastorale sanitaria. Sentivo il bisogno di partecipare a convegni, seminari, riunioni per apprendere e portare la mia riflessione e la mia testimonianza, come occasioni di verifica del mio modo di agire.

Mi mancava però qualcosa. Non ero soddisfatto.

E' stato a questo punto che ho valorizzato **la mia esperienza nel reparto Hospice**, dove mi era riconosciuto un ruolo accanto a quello del medico,

dell'infermiere e di altre figure operanti nella piccola struttura, dove l'obiettivo era quello di dare qualità alla vita dei degenti. Ho capito che il mio lavoro di assistente spirituale in tutti gli altri reparti poteva avere maggior efficacia se collocato come ruolo in sistema operativo interdisciplinare e non semplicemente consolatorio o sacramentale. Solo all'Hospice la dimensione spirituale è riconosciuta come parte importante dell'uomo con il suo peso specifico nella cura. E' questa una cultura, che ha finalmente trovato posto di cittadinanza nella cura del malato terminale, ma che non è ancora entrata nella valutazione globale del degente e soprattutto nelle case di lunga degenza e di riposo. Il cammino da percorrere è ancora lungo. Importante che si cominci a parlarne avendo di mira il rapporto di umanizzazione con il malato e/o anziano.

Non pensi che anche **nelle nostre parrocchie** sia necessario preparare le persone, che vanno a far visita ad ammalati e anziani, perché si possano esprimere gesti evangelizzanti? Quante persone oggi chiedono di essere capite e aiutate a dare un significato a quella nuova situazione, a liberarsi dai sensi di colpa, a recuperare aspetti rimossi della propria esistenza passata!

In questo panorama d'iniziative e di elaborazioni di atteggiamenti per servire l'ammalato, un giorno il **Direttore** amministrativo, dopo vari tentativi da parte sua di coordinare i tanti gruppi di volontariato (circa 15 con oltre settecento membri) e porre fine alle presenze volontaristiche (che davano impressione di disordine, di un andirivieni di persone che non si sapeva bene che cosa facessero), di fronte alle mie sollecitazioni di dare soluzione a questi problemi, **m'invita ad avviare un mio gruppo di volontari**, quei pochi che mi avevano seguito dalla parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli e alcuni aggiunti occasionalmente. Sinceramente

non volevo creare altri gruppi. Erano già troppi gli esistenti.

Molto si è fatto qui al Trivulzio e molto si sta facendo, soprattutto con l'attuale amministrazione.

Siamo nell'estate del 1995. Il Consiglio degli Orfanotrofi, Martinitt e Stelline, e del Pio Albergo Trivulzio dà riconoscimento al piccolo gruppo di volontari dipendenti dal sottoscritto, coadiuvato dalle nostre volontarie Maria Zara, Adriana Dazio, Giovanna Ricotti, prima segretaria, e suor Emanuela. Grazie a loro ho potuto organizzare e avviare il gruppo di volontari che ha preso nome

A.M.I., perché così si chiama la chiesa del Trivulzio e a noi è piaciuto affidare alla Madonna questo germe di energie e cuori tesi a dare dignità a coloro che spesso non sono più in grado da soli di darsela e difenderla. Volontariato chiamato a promuovere il grande valore della vita anche nella condizione di malattia e anzianità.

Nel salutarti ti invito a leggere le pagine interne in cui si sintetizza come deve operare il volontario ami. Permettimi di farti una domanda: ti riconosci in questo identikit?

don Carlo Stucchi

Nel numero precedente sul tema della "Storia di una Nascita" - dopo aver descritto l'impatto che si ha con i malati e/o anziani, e l'intuizione di un rapporto empatico basato sull'ascolto e sulla comunicazione (è da ricordarsi che siamo nei primi anni Novanta) - abbiamo concluso accennando all'esigenza di creare un'associazione, l'A.M.I., che rispondesse ad alcuni bisogni, compresi quelli spirituali, degli ospiti e malati con un suo carisma particolare.

IL CARISMA AMI

Il carisma ami fin dall'origine si è fatto stile di relazione sempre più profonda e di servizio all'uomo, malato e/o anziano, con l'intento d'integrare quanto è offerto dalla Struttura e da altri gruppi di volontariato. Uno stile che, colui che si sente di aderire, attinge dai momenti di riflessione, di preghiera, di catechesi o di formazione, dai seminari di studio e dai corsi di aggiornamento, come occasioni continue per sostenere la propria spiritualità.

Il convegno, organizzato l'11 febbraio 1995 in occasione della terza giornata mondiale del ma-

Storia di una nascita

Seconda parte



lato, dal titolo "Ascolta ciò che non dico" ha posto le basi del nascente gruppo di volontariato,

diventato Associazione con autorizzazione ufficiale del Consiglio d'Amministrazione del Pio Albergo Trivulzio il 27 luglio 1995. L'Arcivescovo, Card. Martini, informato di quest'iniziativa, in occasione della sua visita al Trivulzio il 31 dicembre 1995, l'ha accolta con soddisfazione, come tentativo di colmare, almeno in parte, il progressivo venir meno delle suore negli ospedali e nelle strutture d'assistenza agli anziani.

L'Associazione è denominata A.M.I. (Associazione Maria Immacolata) per indicare in maniera inequivocabile la sua finalità spirituale ed ecclesiale.

Spirituale, per rispondere al bisogno più profondo dell'uomo che va oltre i beni materiali e che non necessariamente s'identifica con qualche forma di religiosità. *Ecclesiale*, per testimoniare la presenza della Chiesa e la sua sensibilità verso il mondo dei malati e degli anziani.

STILE DEL VOLONTARIO A.M.I.

Il volontario ami, dunque, ha un suo carisma e uno stile operativo

da esprimere. Quali aspetti sostanziano lo stile del volontario ami? Lo stile che caratterizza il volontario di questa Associazione è quello dell'**attenzione all'uomo "solo"** e del **rispetto della dignità della persona** mediante il silenzio, l'ascolto, l'attenzione, la vigilanza, l'umiltà, l'apertura, la gioia e la partecipazione, ma anche le virtù teologali e il ringraziamento che si celebra nell'Eucarestia.

Il volontario ami s'impegna a considerare il malato come *soggetto* e non come oggetto del suo servizio. Per realizzare quest'obiettivo al primo posto, al centro del rapporto interpersonale col malato, mette il **silenzio** e l'**ascolto**. Non un silenzio vuoto, ma un silenzio attivo e **partecipativo**, che lascia massimo spazio all'ascolto dell'interlocutore. L'ascolto è il fondamento d'ogni relazione

d'aiuto ed il presupposto d'ogni forma di comunicazione. Attraverso l'ascolto, il malato ha la calda percezione di essere

preso in considerazione. Ha la possibilità di esprimere il suo disagio, le sue sofferenze, di svelare un'emozione, una paura, e di uscire da una situazione d'isolamento. Il volontario ami antepone l'ascolto all'azione, ovvero ai gesti di servizio di tipo esclusivamente materiale, rivolti al contesto esteriore della persona. Egli sa che ascoltare vuol anche dire stare vicino, "perdere tempo" accanto al malato, soffermarsi a capire, porre discrete domande e ascoltare risposte, lasciare spazio al dialogo ma anche alla riflessione e ai silenzi, in modo da far nascere un rapporto di fiducia duraturo, affidabile e non passeggero e superficiale.

AscoltAMI

L'**umiltà** va intesa come non suscettibilità, non permalosità, come il saper accettare il rimprovero o lo sfogo da parte dell'ammalato o dei parenti. L'**apertura** è la disponibilità ad accettare di comunicare con qualunque persona in situazione di bisogno, appartenente a qualsiasi condizione sociale o culturale o religiosa, affetta da ogni tipo di malattia. La **partecipazione**, poi, implica di prendere parte attiva alla vicenda dell'ammalato, entrando in sintonia col mondo interiore di quella persona e cercando di rispettare la sua sensibilità. La **vigilanza** fa riferimento ad un controllo equilibrato dei propri istinti o sentimenti, alla capacità di non lasciarsi travolgere emotivamente, così che anche di fronte alle situazioni più tragiche si può essere capaci di trasmettere all'ammalato un senso di fiducia e di serenità. La **gioia** significa saper dare significato e valore alla vita anche in condizioni dolorose e di afflizione sia interiore che fisica.

*L'ascolto è il
fondamento di ogni
relazione d'aiuto ed il
presupposto di ogni
forma di
comunicazione*

Per rendere effettivo e credibile questo servizio, **al volontario** si richiedono poche ma essenziali condizioni. **Fedeltà all'orario di presenza**, perché non si può deludere il paziente che vive, anche, attendendo la nostra presenza. **Fedeltà all'incontro di gruppo**, per non sentirsi soli nello svolgere il proprio compito, e per comunicare i bisogni, i desideri, le proposte, le difficoltà, le emozioni incontrate nel servizio. **Fedeltà al momento della preghiera comunitaria**, perché il ministero della sofferenza diven-

ga il gesto di Cristo che salva.

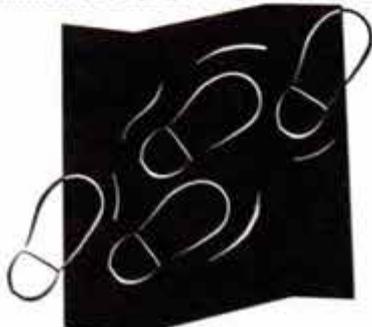
Carisma e stile danno una qualità anche alla nostra vita personale e sociale. L'esistenza si apre a nuovi orizzonti capaci di dire grazie, Signore, perché esisto,

TESTIMONIANZA DI UN VOLONTARIO

Finiti gli impegni di lavoro ho "sentito" la necessità di riqualificare il modo di essere utile al prossimo. Non mi bastava più dare offerte materiali, volevo dedicare agli altri parte del mio tempo in qualche gruppo di volontariato. In questa ricerca sono approdato all'AMI e dopo alcuni colloqui con il responsabile sono stato accettato e inviato in un reparto. Devo dire che inizialmente non avevo capito bene l'originalità del gruppo AMI così che mi sono trovato ad esprimermi con il FARE, limitandomi ai gesti formali di aiuto. Ma nel cammino di formazione ricordo, in particolare, il tema di un corso su "*Parole e Gesti che curano*". Ho capito quanto è prezioso saper creare un rapporto interpersonale con l'ammalato offrendo in primo luogo disponibilità all'ascolto, solidarietà, rispetto della persona, partecipazione al suo dolore e alle sue gioie. Ho cercato con tutti i miei limiti e dubbi di mettere in pratica la lezione e devo dire che mi sono sentito gratificato. Anzi devo riconoscere che i grazie più sentiti, i sorrisi più sinceri, li ho ricevuti quando sono riuscito a stabilire un contatto "spirituale" che ha contribuito non solo a migliorare, anche se momentaneamente, lo spirito del malato ma anche il mio.

grazie perché la vita è anche questa, grazie perché imparo a trovare un significato anche là dove altri fuggono inorriditi. Non abbiamo paura a farci discepoli dei nostri malati e anziani e diciamo loro: grazie. □

(2ª - Continua)





IL "PIO ALBERGO TRIVULZIO" di MILANO

Si informa che martedì 9 ottobre è partita un'iniziativa riguardante la formazione di un gruppo di volontari del Trivulzio (25 di tutte le associazioni e 7 dell'AMI).

Il titolo del corso è "Essere volontari al PAT" cioè "come costruire insieme la consapevolezza dei compiti, dei significati, delle aree di intervento dei volontari all'interno del PAT".

Gli incontri sono tenuti per 10 martedì sui seguenti argomenti:

- ruolo e compiti del volontario al PAT,
- la comunicazione nei suoi molteplici aspetti,
- il lavoro di rete e di équipe interdisciplinare,
- l'alleanza terapeutica,
- la dimensione etica dell'intervento dei volontari,
- confronto sull'idea di qualità.

Con questo corso riservato a un gruppo ristretto di volontari la Direzione si propone di fornire un altro tassello per migliorare la vita degli ospiti e dei malati. L'AMI risponde con grande disponibilità all'iniziativa perché riconosce in essa una nuova occasione per esprimere l'ideale che le ha dato vita.



IL "SAN RAFFAELE" di MILANO

Maggio e Ottobre. Sono i due mesi dedicati alla Madonna. E Lei ci ha davvero aiutato affinché l'AMI, che porta il Suo nome, trovasse spazio anche all'Ospedale San Raffaele. In maggio c'era stato il timido inizio con un'esperienza "pilota". In Ottobre la stessa D.S., nella persona della d.ssa Zoppei, ha dato il suo avvallo perché l'attività dell'AMI continui e, anzi, allarghi il suo campo d'azione. Puntiamo ora sull'aumento del numero dei volontari, senza però venir meno alle esigenze della serietà e delle doti necessarie per questo tipo di volontariato. Attualmente siamo presenti nel reparto di cardiocirurgia e al DIMER (Dipartimento di Medicina riabilitativa). Dunque ora è ufficiale: l'AMI, con le finalità ed il metodo che le sono propri, si affianca in Ospedale alle altre associazioni come l'AVO e l'ABIO.

Oltre all'impegno dell'ascolto e dell'animazione liturgica, i volontari hanno due appuntamenti mensili per l'adorazione eucaristica e uno per la verifica. Si può contattare l'AMI San Raffaele: ogni giovedì 10,30-12,30.

don Luigi



IL "REDAELLI" di VIMODRONE

L'anno è iniziato con il pellegrinaggio a Lourdes per metterci nelle mani della Madonna.

Tutte le attività ordinarie sono ricominciate: in particolare la S. Messa della domenica mattina vede la più numerosa partecipazione di volontari per l'accompagnamento degli ospiti, per il servizio liturgico, per la distribuzione dell'Eucarestia nei diversi piani; ci ritroviamo il primo e terzo mercoledì di ogni mese per l'adorazione eucaristica, pregando con gli ammalati e per gli ammalati; ogni lunedì alle ore 15.00 alcuni volontari, nella prospettiva di una migliore relazione, partecipano ad incontri con il personale sanitario.

Gli incontri di formazione annuale si svolgeranno nel nostro Istituto il 10 e 17 novembre con la presenza dei nuovi volontari di Cernusco S/N "Mons. Biraghi" e dell'Ospedale S. Raffaele.

Sabato 1° dicembre si terrà un ritiro spirituale a Triuggio tenuto da don Carlo Stucchi.

Davide



IL "MONS. BIRAGHI" di CERNUSCO S/N

Qui siamo in otto iscritti. Ben compatti e pronti a vivere lo spirito dell'Associazione AMI perché gli ospiti del Biraghi percepiscano una presenza di compagnia e di aiuto a dare senso e significato alla loro esistenza. Infatti l'anziano ha soprattutto bisogno, nella sua solitudine di una persona con cui parlare, farsi ascoltare perché si possa entrare in contatto con lui, con il suo mondo e creare un rapporto di amicizia. La prima tappa del volontario è imparare ad ascoltare. Il rapporto che si instaura tra volontario e anziano è un rapporto qualitativamente diverso da quello che si ha con le altre persone, vicini di casa o amici. E' qualcosa che appartiene alla sfera interiore e che ti fa sentire il dispiacere di non potere dare di più. Anche il rapporto con noi volontari è diventato più intenso, ci si cerca per comunicare la ricchezza di una relazione vissuta a contatto con i nostri ospiti. Il mercoledì è il giorno (ore 15) del nostro incontro di preghiera. Alla base di quel servizio sta l'incontro con Cristo Eucaristico.

Si può contattare l'AMI Cernusco S/N: ogni mercoledì pomeriggio.

Gianna

Le nostre sedi

- **SEDE CENTRALE**, Milano, **Pio Albergo Trivulzio**, via Trivulzio 15, tel 02 4035756, tel e fax 02 4071683, cell 338 1314390, e-mail ami.trivulzio@inwind.it web: <http://spazioweb.inwind.it/amiweb>
 - Vimodrone, **Istituto Redaelli**, via Leopardi 3, tel 02 2501706, cell 347 8107498
- Milano, **Ospedale San Raffaele**, via Olgettina 60, tel 02 26432460, fax 02 26432576, cell 338 1704429
 - Cernusco S/N, **Casa Mons. Braghi**, via Videmari, 2, tel 02 929036, fax 02 9249647

DIRETTORE RESPONSABILE: Don Carlo Stucchi

DIRETTORE DI REDAZIONE: Michela Alborno

GRUPPO REDAZIONALE: Carlo Brambilla, Marina Di Marco, Sara Esposito, don Dario Misu, Giovanni Roca

IMPAGINAZIONE E GRAFICA: Carlo Brambilla